

Fede e letteratura - C.S. Lewis: evangelizzatore e difensore dell'autentica fede

(Secondo di tre articoli dedicati a C.S. Lewis)

Lewis considerava la sua capacità di tradurre la dottrina cristiana in linguaggio semplice non tanto come una mera realtà strumentale, bensì come sua particolare vocazione. Scrisse: «Quando cominciai il cristianesimo veniva prima della grande massa degli altri cristiani che non credono o nella forma estremamente emotiva offerta dai revivalisti o nel linguaggio inintelligibile del clero di alta cultura. La maggior parte delle persone non venivano raggiunte né dall'uno né dall'altro. Il mio compito pertanto era semplicemente quello di un traduttore, di una persona che trasformava o portava la dottrina cristiana, o ciò che egli credeva fosse tale, nel vernacolare, in un linguaggio che le persone non istruite potessero ascoltare e potessero comprendere. Almeno una cosa è certa: se i veri teologi avessero affrontato questo difficile lavoro di traduzione circa cento anni fa, quando cominciarono a perdere il contatto con la gente, la gente per la quale Cristo morì, non ci sarebbe stato spazio per me ora».

Si oppone con strenua determinatezza anche alla soggettività della fede, germe che ha infettato tanti singoli credenti, i quali hanno sostituito l'autorità divina, della Sacra Scrittura, della Sacra Tradizione, del Magistero della Chiesa, con un credo privato "fai da te", sia riguardo alle cose da credere che alla prassi morale da seguire. Nel saggio Il veleno del

soggettivismo, all'obiezione che legarsi ad un codice morale e immutabile significa minare le basi del possibile progresso umano, condannandosi ad una quiescente stagnazione, ribatté: «Lo spazio non puzza, perché ha mantenuto le sue tre dimensioni dall'inizio: il quadrato sull'ipotenusa non ha fatto i funghi continuando ad essere uguale alle somme dei quadrati sugli altri due lati; l'amore non è disonorato dalla costanza e quando ci laviamo le mani stiamo cercando la stagnazione e riportando indietro l'orologio, restaurando artificialmente le nostre mani verso lo status quo nel quale avevamo cominciato il giorno e resistendo alla tendenza naturale degli eventi, che porterebbero ad aumentare la loro sporcizia in modo costante dalla nostra nascita alla nostra morte. Per il termine e l'aggettivo "stagnante" utilizziamo un sostituto, il termine descrittivo "permanente", uno standard morale permanente. Forse una preclusione al progresso? Al contrario se non viene posto uno standard immutabile il progresso è impossibile, se il bene è un punto fisso almeno è possibile avvicinarsi sempre più ad esso, ma se il terminale è tanto mobile quanto il treno, come è possibile che il treno possa avvicinarsi a questo punto terminale? Le nostre idee del bene possono cambiare ma non possono cambiare per il meglio o per il peggio, se non esiste un bene assoluto e immutabile verso il quale possano approssimarsi o dal quale possano recedere. Possiamo continuare ad ottenere una somma sempre più vicina al giusto, soltanto se la risposta perfettamente giusta è stagnante».

Ecco gli altri insegnamenti che Lewis offre: la legge della semplicità che deve caratterizzare la nostra testimonianza evangelica; maturare la coscienza che il soggettivismo è per la fede un dardo velenoso, che neutralizza la carica profetica e veritativa del Vangelo.

Sac. Massimo Cardamone



Lettera del Presidente agli aderenti del Movimento Apostolico

Fratelli e sorelle carissimi, in questo prolungato periodo di *distanziamento sociale* tante volte ho pensato di comunicare con voi. Con grande soddisfazione ho apprezzato l'enorme lavoro che avete prodotto, sacerdoti e laici insieme, per proseguire il cammino del Movimento Apostolico, ricorrendo alle metodiche moderne di comunicazione, garantendo continuità nella formazione al vangelo, attraverso la catechesi on-line, le preghiere in videocchiamata, le celebrazioni trasmesse via web.

La tragedia prodotta dalla pandemia di COVID-19, che ha impietosamente rammentato la nostra vulnerabilità, ci ha fatto anche riscoprire ciò che realmente dona valore alla vita e che spesso colpevolmente siamo portati a trascurare: il rispetto e l'amore per il prossimo.

D'altra parte abbiamo scoperto come anche in un momento così difficoltoso il Movimento Apostolico, che trova radice nella fede vera e salda, ha espresso con forza la missione ed il servizio di carità che si svolge nella Chiesa, con Essa e per Essa. Nonostante la distanza sociale, ho percepito uno scatto di crescita spirituale degli aderenti, che ritrova giustificazione soltanto nell'origine stessa ed irripetibile del Movimento Apostolico, la cui specifica identità e integrità siamo chiamati a rafforzare, mettendo a frutto i talenti ricevuti, nella comunione di ogni aderente, tessere dello stesso mosaico, membra dello stesso corpo.

Un incoraggiamento a riprendere con vigore la missione ci viene dal nostro Vescovo, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, che nella nota pastorale inviata alle aggregazioni laicali diocesane in occasione della Pasqua 2020, ci ha ricordato che: "Il Movimento Apostolico sorto a Catanzaro il 3 novembre del 1979 tramite la

Signora Maria Marino, che ne è l'Ispiratrice e la Fondatrice ... è un movimento ecclesiale di fedeli laici... che lavora nelle Parrocchie con amore e con semplicità, in obbedienza per la fede ai Parroci, ricordando la Parola integra e pura ad ogni uomo, affinché ogni persona, sia ricondotta a Cristo e sia affidata alla cura dei pastori della Chiesa".

Una continua esortazione a non stancarsi nel nostro cammino ci viene dall'esempio della nostra Ispiratrice-Fondatrice che, sostenuta dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, ha risposto con generosità ogni istante della vita al comando del Signore: "Va, Salva, Converti". Ancora oggi, quotidianamente, ci esprime personalmente la sua vicinanza ed il suo affetto, esortandoci all'unità, alla riconciliazione, alla pace, alla preghiera, ad intensificare la missione, credendo nella grazia di Dio che opera le sue meraviglie.

In questo periodo in cui pian piano riprendiamo le nostre attività, anch'io vi invito caldamente a proseguire con fedeltà nel cammino di fede, a riprendere la missione in comunione con i vostri parroci, a creare unità nel pieno rispetto della dignità di tutti gli aderenti, nell'unico corpo nella Chiesa. Ci sostiene la certezza che il Movimento Apostolico è una culla dove potersi rifugiare e da cui sempre protendersi verso il mondo, perché rappresenta l'accoglienza delle anime di Cristo Gesù.

Affidiamo alla Vergine Maria la nostra Fondatrice, perché, per suo tramite, il Signore continui ad ammaestrare nel suo amore e nella sua verità ogni aderente del Movimento Apostolico, perché come unico corpo, metta a frutto la varietà e la ricchezza di doni e carismi, per il bene della Chiesa. Spero di abbracciarvi prestissimo. Vi saluto nel Signore.

Benedetto Caroleo

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

ANCHE IO MANDO VOI

Il dono dello Spirito Santo agli Apostoli riuniti nel Cenacolo è l'inizio di una novità di vita che è destinata a perdurare: è il dono della pace, della riconciliazione, dell'apertura alla missione, della fede convinta e audace. È il dono del Paraclito, del Console che ci ricorda le parole del Signore e ci unisce nell'amore vicendevole.

Lo Spirito Santo viene mandato in un momento di grande difficoltà per gli Apostoli: il loro Maestro era stato crocifisso, erano morte con Lui le convinzioni e le speranze umane; qualcuno lo aveva rinnegato, gli altri erano fuggiti dinanzi alla tempesta che si era scatenata. La fede vacillante degli Apostoli aveva bisogno di essere scossa profondamente, dal di dentro.

Cosa è realmente avvenuto nei loro cuori, in quel primo giorno della settimana, è possibile scoprirlo nei primi capitoli degli Atti, in cui gli Apostoli, senza alcun timore, annunciano con franchezza il mistero di Cristo morto e risorto. Senza paura, «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41), trasmettono a tutti la buona notizia del Vangelo. La differenza tra il prima e il dopo è abissale: coloro che li sentono parlare stentano a riconoscerli per la ricchezza dei doni e per la forza che si sprigiona dalle loro parole, al punto che molti si convertono e si fanno battezzare.

Il Signore Gesù aveva operato quella sera una nuova creazione: aveva soffiato su di loro lo Spirito Santo, come Dio aveva soffiato un alito di vita nelle narici di Adamo e come il profeta Ezechiele aveva invocato lo spirito sulle ossa aride

per farle rivivere (cf Gen 2,7; Ez 37,9). Quando la nostra missione diviene arida, occorre chiedere al Signore la stessa luce, lo stesso vento impetuoso, lo stesso fuoco, lo stesso soffio vitale con cui ha rianimato i suoi Apostoli. Riaccendendo la fede nella missione ricevuta e ristabilendo la comunione con ogni discepolo del Signore, per mezzo della grazia di Dio, potremo anche noi dare una nuova anima al mondo.

Il dono dello Spirito è intimamente legato, nel brano di Gv 20, al dono della pace, della riconciliazione e della comunione nella missione ecclesiale. Prima di offrire la pace al mondo, occorre che il discepolo l'accoglia e la mostri viva nel suo cuore. La pace è offerta di perdono, armonia nelle relazioni, equilibrio del proprio essere, fermezza nelle decisioni, discernimento tra bene e male, accoglienza dei carismi, impegno per il bene della comunità ecclesiale. È facile distinguere il cristiano che vive nella pace da chi non l'ha mai sperimentata realmente nel suo intimo. Il dono del Risorto, però, non viene affidato ad una sola persona ma alla comunità degli Apostoli. Condizione essenziale perché la pace di Dio alberghi in noi e negli altri è, dunque, il desiderio autentico e la ricerca senza sosta della comunione, il predisporre ogni cosa nella nostra vita per la sua realizzazione.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci renda uomini e donne di pace, perché il mondo ci riconosca dall'amore che abbiamo gli uni verso gli altri (cf Gv 13,34).

Sac. Salvatore Bilotta

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**COME IL PADRE HA MANDATO ME,
ANCH'IO MANDO VOI**

(Domenica di Pentecoste Anno A)

TUTTI FURONO COLMATI DI SPIRITO SANTO (At 2,1-11)

La Chiesa vive di Spirito Santo, frutto di Cristo e del suo corpo. Come la Chiesa potrà farlo fruttificare, aggiungendo Spirito a Spirito? Imitando Gesù Signore. Facendosi obbediente a Cristo in ogni sua Parola, Comandamento, desiderio. Vivendo in Cristo e per Cristo sempre. Senza questo impegno costante, lo Spirito viene estinto e il corpo diviene povero di Lui e non può realizzare la missione di salvezza che gli è stata affidata. Ogni discepolo di Gesù riceve una fiamma di luce, fuoco, verità, carità, sapienza di Spirito Santo. Questa fiamma va unita a tutte le altre fiamme. Essa sempre deve crescere, mai diminuire, sempre aumentare. Ogni discepolo è chiamato ad alimentare la fiamma dello Spirito fino a farla divenire luce intensissima. È la missione di ogni cristiano. Ogni altra cosa sarà il frutto di questa sua fiamma che incendia il mondo di amore, verità, luce, santità, obbedienza, fede, carità per Gesù nostro signore.

UNO SOLO È LO SPIRITO

(1Cor 12,3b-7.12-13)

Ogni carisma dona vita al corpo, ma anche da esso la riceve. Senza il corpo il carisma è morto, perché senza vita. Lo Spirito elargisce i suoi doni secondo il suo imperscrutabile consiglio eterno, non sottoposto né al nostro giudizio né al nostro insano e stolto discernimento. Lui dona a chi vuole, secondo misura qualità e quantità da Lui scelte. Non è il dono che rende grande presso Dio una persona. Un papa non è grande presso Dio perché papa e un prete è meno grande perché prete. Ogni discepolo è grande presso Dio nella misura in cui fa

fruttificare il suo dono a beneficio e a profitto di tutto il corpo. Ogni dono è uguale ad ogni altro dono, perché tutti i doni vengono dallo Spirito. A noi spetta l'obbligo di dare vita piena ad essi sempre nello Spirito Santo. Se entriamo nel giudizio dello Spirito, pecchiamo gravissimamente di non rispetto e di non onore nei suoi confronti. La nostra vera gloria è fare ciò che lo Spirito ci chiede.

RICEVETE LO SPIRITO SANTO

(Gv 20,19-23)

Senza lo Spirito del Signore non c'è missione di salvezza. Manca la luce, la forza, l'intelligenza, il consiglio, la scienza che vengono solo da Lui. Dio e Cristo Gesù tutto compiono nello Spirito. I discepoli possono portare a compimento la missione di grazia e verità, solo se sono pieni di Spirito Santo. Se essi spegneranno lo Spirito, tutto in loro si spegne. Senza lo Spirito Santo viene meno la comunione con la volontà del Padre. Facciamo cose che vengono da noi e non più da Dio. Senza il Paraclito, anche se realizziamo qualcosa sullo stile di Cristo, lo facciamo su un modello vecchio, antico, del passato. Lo Spirito Santo ci offre sempre la forma e l'essenza del Cristo di oggi. È questo l'errore del cristiano. Poiché senza lo Spirito del Signore, imita il Cristo di ieri, non più attuale, e ignora il Cristo di oggi, il solo Cristo che può dare un volto nuovo sia alla Chiesa che all'umanità. Chi vuole dare un volto sempre nuovo a Cristo così come Cristo ha dato il volto nuovissimo del Padre, sempre deve essere pieno di Spirito Santo e crescere in Lui per tutti i giorni della sua vita.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno